

Elegia per la principessa barbara.

A proposito di Medea

Da Euripide, Seneca, Grillparzer

Con: Francesca Ciocchetti, Filippo Gessi, Teresa Timpano, Francesca Pica, Alfonso Paola, Miryam Chilà.

Musica dal vivo M°Alessandro Calcaramo

Cantante Caterina Verduci

Regia: Elena Bucci e Marco Sgrosso

Assistente Regia Marzia Gallo

Ass. Produzione Paola Seminara

Produzione: Scena Nuda. Impresa di produzione teatrale

Progetto co-finanziato da MiC e Comune di Reggio Calabria

Partner Istituzionali: MIC, Città Metropolitana di Reggio Calabria, Comune di Reggio Calabria, Istituto Comprensivo Maresca di Locri, Comune di Portigliola



Questa tragedia tante volte rappresentata, ancora vive e brucia. Ci trasmette inquietudine, sgomento ed evoca una fitta rete di domande. Ci trasporta attraverso il tempo: siamo davanti a un tramonto o ad un'alba, in un teatro greco, accanto ai nostri fratelli di migliaia di anni fa mentre ci interroghiamo sulle stesse questioni senza risposta che ci aiutano a guardare dentro noi stessi. Ci addentriamo nel mistero della magia d'amore che porta Medea a tradire la famiglia, ad uccidere il fratello, ad abbandonare la patria per seguire Giasone. Nonostante sia un destino scritto dagli dei, non è forse tutta umana la sua vicenda? Dove comincia e dove finisce la sua responsabilità di giovane donna innamorata? La sua potenza di maga, la sua natura regale non la preservano dalla forza dell'amore, dal potere distruttivo della gelosia, non la proteggono dal dolore che deriva dal tradimento e dall'abbandono. Quando uccide i figli, pur amandoli con immensa tenerezza, li immola sull'altare dell'odio o vuole preservarli da un destino amaro?

Il richiamo alla saggezza come unica risposta al dolore e alle passioni che sovrastano e anebbianano la ragione pare più che mai necessario quando, aprendo gli occhi, ci troviamo intorno tante contemporanee e sperdute Medee che non sanno o non possono vivere senza l'appoggio di un uomo, tanti Giasoni che arrivano alle più efferate violenze in nome del loro privilegio o della loro paura di perderlo. Come accade di fronte a certi fatti di cronaca, di fronte ad eventi della propria vita, si vorrebbe fermare il tempo prima che accada il gesto che non si ripara per capirne prima e non dopo, i tremendi effetti. E di certo sarà una cura rivivere insieme la loro storia, dirla ad alta voce, cantarla, danzarla, lasciare che il teatro accarezzi le ferite e compia il suo miracolo che cura.

Sappiamo che alla fine del viaggio le domande si moltiplicheranno, ma lo sguardo sarà più ampio, più generosa la capacità di comprendere, perdonare, perdonarci. Dall'antichità ci arriva ancora una volta l'invito ad avere la pazienza e la cura di compiere il rito che libera e salva, a rivivere il mito che, mettendoci di fronte agli occhi la follia e il dolore di Medea, di Giasone, lo sgomento dei figli, ci preserva.

Elena Bucci

Raccontiamo di Medea... Medea regina e Medea maga, Medea figlia del Sole e madre assassina, esule e barbara. Medea tradita e ingannatrice, violata e violenta, gelida e appassionata, innamorata e abbandonata, corteggiata e ripudiata, temuta, umiliata, esiliata.

Che cosa della sua parabola amara ci riguarda tanto da vicino da voler raccontare ancora una storia così dolorosa?

Forse quei meccanismi insondabili dell'animo umano che provocano inesorabili metamorfosi nei sentimenti?

... quando la passione s'impadronisce del cuore e ci conduce su un sentiero senza ritorno, quando l'amore si trasforma in odio, quando la luce della felicità si spegne nel buio della sofferenza, quando la perdita delle radici ci ottunde la ragione, quando l'ingiustizia ci fa ribollire il sangue nelle vene, quando il desiderio della vendetta vince sulla tenerezza del perdono, quando il dolore è troppo acuto per apprezzare la gioia della vita, quando l'amarezza è così profonda che persino l'innocenza di uno sguardo provoca una ferita...

Raccontiamo, ancora oggi, di Medea perché ascoltando la sua vicenda è di noi stessi che parliamo: della nostra forza



e delle nostre debolezze, dei nostri impulsi ferini e dei desideri segreti, della nostra esigenza di verità, della necessità della comprensione, del nostro coraggio e delle nostre paure ancestrali, della consapevolezza che il cammino verso

la pace del cuore non può esimersi dall'esperienza del dolore.

Attraverso la narrazione struggente che dalla fanciulla “dagli occhi sfavillanti” descritta da Esiodo arriva alla “donna terribile” che Euripide consegna al Mito con il gesto estremo dell'infanticidio possiamo interrogarci sull'opportunità di un giudizio senza attenuanti quando il dolore ci porta oltre il limite.

Dopo Esiodo, Apollonio Rodio ed Euripide la vicenda resiste nel tempo e, secondo i diversi sguardi, si arricchisce

di tinte e di prospettive: Seneca racconta di una creatura infernale senza pietà dal cuore malvagio, Grillparzer di una straniera romantica e non integrata, Anhouill di un'esule rifiutata, Christa Wolf di una vittima della brutta insensibilità maschile, Corrado Alvaro di una profuga perseguitata e di una madre pietosa.

Noi ripartiamo da Euripide, senza escludere la ricchezza e il fascino delle varianti mitiche, e raccontiamo con i mezzi semplici del Teatro: la potenza delle parole, la suggestione del gesto, l'incanto di un movimento, l'emozione del canto, riuniti in semicerchio in armonia con la cavea di pietra, entrando e uscendo da noi stessi e dai personaggi della favola antica, cercando di comprendere i moti della nostra anima e di rinsaldare il prezioso filo magico con coloro che ascoltano.

Marco Sgrosso